

sti, capitoli molto interessanti poiché vengono indicate le diverse influenze che gli elementi archeologici sepolti hanno sul terreno sovrastante (es., strutture sepolte provocano un calo locale nel livello di umidità del terreno e per conseguenza si avrà una minore crescita della vegetazione rispetto al terreno circostante; al contrario la vegetazione sarà più fitta in corrispondenza di concentrazioni locali di materiale organico). L'A. sottolinea infine la possibilità di equivoci che possono sorgere quando tracce di diversa origine vengono interpretate erroneamente come dovute ad oggetti archeologici: in questi casi solo la ricognizione diretta sul terreno può indicare di che cosa realmente si tratti. Nella realtà gli elementi archeologici sono spesso indicati da associazioni di tracce, che oltretutto non rimangono sempre uguali ma cambiano ovviamente a seconda delle condizioni stagionali ed ambientali.

I principi esposti vengono chiariti con un'utile esemplificazione di «ricognizioni preventive» di località archeologiche, eseguite mediante la sola lettura e l'interpretazione stereoscopica delle foto aeree corrispondenti: sono presentate le foto aeree con sovrainpresso lo schema di lavoro ricavato e la stessa foto senza nessun elemento aggiunto da utilizzare come riscontro. Si tratta di semplici raccolte dei dati che emergono dall'osservazione accurata delle foto aeree, senza tenere volutamente conto degli studi precedenti. A queste seguono alcune restituzioni fotogrammetriche finalizzate come esempi di studi topografici effettuati mediante l'utilizzo delle foto aeree.

Anche se all'inizio del volume l'A. ha precisato che scopo del lavoro non era descrivere come riprendere le foto aeree ma solo come utilizzarle in studi archeologici, in conclusione alla seconda parte accenna brevemente ad alcune tecniche di ripresa, alternative all'aereo, per foto dall'alto che, pur non avendo requisiti fotogrammetrici, sono utilizzabili per la documentazione di insieme. Queste tecniche non sono però in alcun caso sostitutive dell'aereo per prestazioni e precisione dei risultati.

Il volume si conclude con la terza parte che è dedicata all'orientamento delle foto aeree, alla definizione della loro scala mediante il calcolo basato sulla quota relativa e sulla distanza focale dell'obiettivo, sul confronto tra le foto aeree ed un oggetto le cui dimensioni reali siano note, o sul confronto tra foto e carta topografica, tutti procedimenti matematici dei quali vengono date le formule; viene quindi indicato come ricavare misure da foto aeree verticali, sia di lunghezza che di altezza, avendo

in questo caso a disposizione una coppia di foto stereoscopica e servendosi dello stereoscopio e della barra di parallasse. Infine vengono presentati gli elementi fondamentali delle foto aeree oblique e le principali relazioni analitiche tra loro ricorrenti, oltre alle complesse formule matematiche per calcolare le scale e le misure di lunghezza e altezza.

In conclusione si può dire che il lavoro tratta in modo esauriente i vari argomenti e che anche le parti più tecniche sono espresse in maniera comprensibile per i non specialisti; l'A. introduce prima alla fotografia aerea in generale e poi alle sue applicazioni in campo archeologico; sottolinea d'altra parte la necessità del costante confronto con la carta topografica, che rimane sempre insostituibile per ogni studio topografico; il lettore viene portato a familiarizzare progressivamente con il materiale fotografico e può esaminare sia situazioni moderne che tracce archeologiche. Questo volume mi sembra dunque di sicuro interesse per tutti coloro che operano nel campo della topografia antica.

CHIARA TARDITI

J. BOARDMAN, *Greek Sculpture. The Classical Period*, Thames & Hudson, London 1985. Un volume di pp. 252.

In questo volume il Boardman prosegue l'analisi della scultura greca iniziata con il precedente lavoro *Greek Sculpture. The Archaic Period*, ed esamina, a partire dallo stile severo, la produzione scultorea del V sec. a. C. nella Grecia propria, escludendo cioè la Magna Grecia, la Sicilia e la Ionia.

Il Boardman si propone di introdurre alla comprensione delle testimonianze che abbiamo sullo sviluppo della scultura nel V sec. anche lo studioso non specialista di archeologia. Il lavoro è motivato, se ve ne fosse bisogno, dalla grande importanza di quella produzione e dal taglio nuovo con cui l'A. intende affrontarne lo studio. Con la scultura greca del V sec. per la prima volta nella storia gli artisti riescono a conciliare un forte senso della forma con un totale realismo, coscientemente ricercano l'ideale nella rappresentazione figurata, ma esplorano anche la possibilità di rendere emozioni, stati d'animo, perfino l'individualità del ritratto (p. 7). Ora, il Boardman sviluppa questo studio distaccandosi nettamente dalla maggior parte dei manuali dedicati alla scultura greca, poiché ritiene necessario che, per un'esatta comprensione

delle loro reali caratteristiche di stile, le opere originali debbano essere esaminate in modo rigorosamente separato dalle copie. Molte statue di età romana copiano certamente originali di epoca classica ed è anche ragionevole supporre che molte riproducano opere di scultori celebri conosciute solo dalle citazioni degli autori antichi; però, non essendovi generalmente pieno consenso intorno alle possibili attribuzioni, il Boardman ha considerato necessaria una loro trattazione a parte tranne i pochi casi nei quali i loro modelli classici possono essere certamente o quasi identificati. Inoltre, poiché, il più delle volte, le attribuzioni sono basate soltanto su criteri soggettivi, non ha ritenuto di dover presentare una scelta delle numerose e varie interpretazioni né di conferire loro uno *status* paragonabile con quello delle discussioni su lavori originali, come invece si verifica in diversi manuali, dove originali e copie non sono sempre distinti esplicitamente (p. 8).

Il lavoro è suddiviso in due parti, la prima dedicata allo stile severo, la seconda al periodo più propriamente classico.

Il primo capitolo è di carattere più generale, riguardante la tecnica e le fonti: dopo brevi notizie sulla pratica della scultura in marmo, sugli acroliti e sulla fusione del bronzo, vengono riprese alcune osservazioni, già accennate nella Prefazione, su quelli che possono essere l'interesse e le reali possibilità di utilizzo delle copie per comprendere e ricavare l'aspetto e il valore delle opere originali, tenendo presenti tutte le varianti che possono essere state introdotte (dimensioni, materiale, ecc.). Una veloce sintesi sugli autori antichi che si interessano di scultura conclude questa parte introduttiva. Segue quindi l'esame della scultura del periodo classico iniziale, cioè il cosiddetto « stile severo ». L'A. si sofferma sul momento di passaggio dalla rigidità della statua arcaica alla resa naturalistica della figura umana: in questa fase viene acquisita la completa padronanza nell'usc del marmo e si crea una frattura con la produzione del periodo precedente, sviluppando i temi arcaici con un linguaggio nuovo e con un interesse specifico per la resa anatomica, per il bilanciamento del peso del corpo e dei suoi riflessi sulle varie parti della figura stante. Tra le opere che vengono trattate con particolare attenzione vi è, oltre all'Efebo di Crizia, considerato il « paradigma Tardo Arcaico del nuovo atteggiamento » (p. 26), il gruppo dei Tirannicidi di Kritios e Nesiotes, un esempio di come sia possibile utilizzare correttamente gli elementi in nostro possesso, cioè copie e citazioni letterarie, per cercare di ricostruire la natura di un famoso gruppo originale.

Ampio spazio è dedicato all'esame della decorazione scultorea del tempio di Zeus ad Olimpia, poiché essa costituisce « uno dei maggiori insiemi (ma direi senz'altro "il maggiore") di sculture marmoree originali del periodo Classico Iniziale » senza le quali « noi saremmo stati privati sia di alcune delle più grandi sculture marmoree greche di ogni periodo sia dell'elemento di paragone per giudicare il compimento e l'originalità del successivo Stile Classico » (p. 33).

Dopo la descrizione di alcune importanti statue maschili e femminili e di rilievi votivi e funerari, si ha un breve capitolo su « Nomi e attribuzioni », con sintetici inquadramenti delle principali personalità artistiche del periodo severo conosciute solo attraverso le citazioni di autori antichi e delle quali non ci è giunto alcun originale: solamente in alcuni casi è stato possibile individuare copie di loro opere famose.

Nella seconda parte, con l'introduzione alla scultura del periodo propriamente classico, l'A. sottolinea l'importanza del ruolo esercitato da Atene, il cui stile, sviluppandosi con il fiorire dell'attività scultorea legata alle grandi realizzazioni architettoniche che caratterizzano tutto il V sec., « risultò il più ricco di influenze di tutta l'antichità » (p. 92). Il capitolo più ampio e dettagliato del volume è quello dedicato al Partenone, con l'analisi accurata di tutto il complesso scultoreo (frontoni, metope, fregio) e con la ricostruzione della statua di culto, ottenuta utilizzando le copie riconosciute e le fonti letterarie. Utili risultano i disegni delle metope e del fregio con l'indicazione delle parti attualmente esistenti e di quelle mancanti.

Dopo un capitolo dedicato ad altri complessi di sculture architettoniche attiche, seguono alcune osservazioni sulla scelta dei temi utilizzati come soggetti per queste decorazioni scultoree: divinità, gigantomachie, centauromachie, amazzonomachie, episodi mitici. Una particolare considerazione è riservata al fregio del Partenone e all'intero programma tematico dell'edificio. Particolarmente interessante è la proposta del Boardman di considerare il fregio non come la rappresentazione di una generica processione panatenaica ma come il riferimento alla Grande Panatenea svoltasi un mese prima della battaglia di Maratona, come indicherebbero le figure di cavalieri che occupano gran parte del fregio al posto del corpo dei cittadini e della armata degli opliti. Il loro numero concorda infatti con quello dei caduti a Maratona riferito da Erodoto (VI, 117) ed essi sarebbero così divinizzati (nell'arte greca infatti il cavallo è segno di divinizzazione) « sul monumento che la città riconoscente

dedicò alla dea protettrice . . . dopo il successo finale contro i suoi nemici orientali . . . , e per gli Ateniesi del V sec. il messaggio non avrebbe potuto essere più chiaro » (pp. 172-173).

Come già per il periodo severo, anche per l'arte classica vengono esaminate alcune statue e rilievi, funerari e votivi, di particolare importanza, ed, anche qui, una parte su «Nomi e attribuzioni» contribuisce a chiarire il quadro di questo periodo caratterizzato da grandi personalità.

Dopo l'analisi di una serie di copie di opere classiche che non sono attribuibili con certezza a singole figure di artisti, l'A. conclude il volume soffermandosi su due problemi generali, la nudità dell'opera d'arte nel mondo antico ed il sorgere del ritratto, i cui inizi si possono scorgere già nel corso del V secolo.

L'essenzialità, la chiarezza e contemporaneamente la precisione sembrano essere i criteri che hanno guidato la realizzazione di questo lavoro.

Il testo è conciso, ma sufficiente per delineare le caratteristiche del periodo esaminato e per guidare alla comprensione del significato e del valore delle opere descritte; la parte illustrativa è molto ricca, con didascalie sempre esaurienti, con notizie utili che, inserite nel corso della trattazione, avrebbero appesantito il testo; i capitoli dedicati ai singoli artisti ne ricostruiscono in breve la personalità, riassumendo in pratica le notizie conservateci dagli autori antichi, senza indugiare eccessivamente su critiche estetiche, troppo spesso basate solo sull'osservazione di copie che, come il Boardman sottolinea più volte nel corso del suo lavoro, non possono quasi mai essere attendibili soprattutto nella resa dei particolari.

Il materiale preso in esame, comprendente anche opere di recente rinvenimento, è presentato sempre con analisi personali e spesso con interpretazioni ricche di interesse; la rigorosa separazione degli originali dalle copie attuata dall'A. si dimostra necessaria per una comprensione più esatta del carattere della produzione classica e di quella che è stata la sua influenza nel mondo romano. Per quest'ultimo elemento sarebbe stato forse utile aggiungere nelle didascalie anche la data di esecuzione delle copie.

Questo lavoro mi sembra dunque un manuale di alto livello: infatti per la ricca essenzialità del testo e per il taglio adottato è sicuramente molto utile per chi voglia completare la propria preparazione sulla scultura classica; e, d'altra parte, la chiarezza e la linearità dell'esposizione, insieme con una scelta critica del materiale il-

lustrato (il lavoro non è appesantito da troppe citazioni di opere minori), lo rendono facilmente fruibile anche da chi non abbia una competenza specifica.

CHIARA TARDITI

V. DI BENEDETTO, *Il medico e la malattia. La scienza di Ippocrate*, Einaudi, Torino 1986 (Paperbacks, 172). Un volume di pp. XII-302.

Tra le pubblicazioni sulla nozione e la storia delle malattie nei secoli passati moltiplicatesi in questi ultimi anni con ritmo sorprendente il presente volume si segnala per un suo grande pregio: è costruito sulla base di una puntuale lettura critica di singoli passi del *Corpus Hippocraticum*, condotta con sommo equilibrio e attenta al dato filologico (sono proposti alcuni emendamenti ed è fornita la collazione di alcune lezioni del Littré con i mss. Vindob. med. gr. 4, Marc. gr. 269, Vat. gr. 276), lessicale, stilistico (in particolare al repertorio formulare), oltre che al messaggio strettamente medico; e ampio spazio è dato alla discussione di interpretazioni proposte recentemente da altri studiosi.

Il libro si apre con un elenco di Abbreviazioni (pp. VII-XII) costituente in sostanza un'ottima bibliografia selezionata. Una sintesi introduttiva (pp. 3-7) anticipa i temi conduttori della ricerca: l'individuazione, nel *CH* di un nucleo antico, costituito da un gruppo di trattati tecnico-terapeutici; l'originalità della medicina ippocratica, anche dei testi con una cronologia più alta, rispetto alla tradizione medica accademica ed egiziana, di cui, nondimeno, riflettono l'influsso; l'utilizzazione di nuovi strumenti concettuali e un'alta consapevolezza metodica che si scontra con l'insufficienza dei dati scientifici.

I vari capitoli sono impostati come una serie di contributi autonomi, raggruppati peraltro in tre sezioni, la prima (capp. I-VI, pp. 9-142) più specificamente rivolta a problemi concettuali e storici connessi con la nozione di malattia; la seconda (capp. VII-X, pp. 143-221) dedicata alle principali tecniche terapeutiche ippocratiche, escluse quelle ortopediche; la terza (capp. XI-XVII, pp. 223-302) all'anatomia e all'ortopedia. L'impostazione del volume non impedisce, anzi, concorre a consolidare alcuni risultati complessivi; in particolare l'arcaicità — rispetto al resto del *CH* — di *Sulle malattie II* (strato A) e III, *Sulle affezioni interne*, *Sulle malattie delle donne* (strato A), tra i quali Di Benedetto distin-